



Casella scopre il Caucaso: crogiolo di popoli e culture

La recensione Il libro «Nero-bianco-nero» del reporter ticinese ha vinto la scorsa primavera il premio Itas

di LORENZO CARPANÈ*

Qual è il senso della montagna? Una di quelle domande che possono infastidire, tanto sono banali, o stupire, tanto sono profonde. Il bello è anche ascoltare poi le risposte. Come quelle che ha dato Mario Casella, reporter, documentarista, scrittore ticinese, a Pordenonelegge, la manifestazione letteraria che si tiene ogni anno a fine settembre nella città friulana.

Occasione per parlare di montagna, e, per lui, anche del libro cui nella scorsa primavera è stato attribuito il Premio Itas del Libro di Montagna, *Nero-bianco-nero. Un viaggio tra le montagne e la storia del Caucaso* (Capelli Editore, 2011, pp. 236). Un libro che racconta ben più dell'avventura sci-alpinistica che ha portato l'autore da un estremo all'altro del Caucaso, dal Caspio al Mar Nero, passando, o tentando di passare, sulle nevi di una delle zone più esplosive del pianeta, tra repubbliche ex-sovietiche i cui nomi abbiamo imparato a riconoscere so-



lo a causa di stragi orrende, Cecenia, Inguscezia, Abkhazia, Ossezia del nord.

Da est a ovest, dal Daghestan fino alla Russia di Soci, il viaggio però è ben più che un itinerario sportivo: è soprattutto, e qui sta il grande merito di Casella, un incontro. Con le persone, con la storia, la politica, gli interessi di una regione così carica di storia e di tormenti. Le persone anzitutto. Le

scelte che ha fatto Casella, anche sulla stagione in cui svolgere il viaggio, sono orientate in questa direzione: la primavera, con il pericolo di valanghe, permette di arrivare in villaggi che vengono da mesi di isolamento a causa della neve e lì «tra la neve resta il vero Caucaso, quello che affonda le sue radici nelle tradizioni centenarie della regione». Da Alexey, la guida sicura e fidata, fino agli an-

ziani, ai soldati di guardia, lo sguardo e le orecchie di Casella prestano loro attenzione. Ma i personaggi sono anche quelli evocati: dai primi esploratori della catena, ai grandi alpinisti dell'era comunista, autori di straordinarie imprese.

Queste persone raccontano spesso le loro storie, fatte di fughe, ritorni, contaminazioni in quel crogiolo di popoli che è il Caucaso. Per raccontare di tutto ciò e di tutto quello che il presente porta con sé nel dramma della storia, l'editore ha scelto di alternare pagine di colore diverso: bianco per il racconto, grigio per l'analisi storica e politica della realtà caucasica.

Tra le pagine chiare e le pagine scure si snoda un intreccio di vicende che ha sempre come sottofondo la neve, le montagne, e tra queste, la più alta, e ricca di significati simbolici, l'Elbrus, con i suoi 5.621 metri, da cui, una volta arrivati in sommità, Alexey indica a Casella una striscia in fondo verso ovest, il Mar Nero, punto d'arri-



vo del viaggio.

Soci è la città in cui metteranno piede, dopo aver attraversato luoghi di bellezza straordinaria, descritti con linguaggio sempre privo di orpelli, trasparente. Ma anche toccando con mani e piedi quanto stanno incidendo sul territorio i mastodontici lavori per le ormai prossime Olimpiadi invernali: uno scenario spesso infernale di sbancamenti per autostrade, piste, impianti, che incidono la montagna come arnesi di tortura.

Alla fine del viaggio, «dopo le emozioni, nasce la voglia di condividere la gloria del momento». Forse è questo il *furor scribendi* del narratore, che non può non far rivivere a noi lettori ciò che lui stesso ha vissuto. Ed è forse questo il senso della montagna: un luogo dove ci si traveste, da escursionisti, da alpinisti, da arrampicatori, da sciatori per entrare dentro di essa e raccogliere le sue storie.

***giurato Premio Itas,
università di Verona,
Palestra della scrittura**